

Arcidiocesi di Trento

Commissione Pastorale sociale e lavoro

precarietà
imprenditorialità

Lavoro

vocazione o castigo?

lavorare sempre?
domenica

pari opportunità?

immigrazione

giovani

crisi economica

Q
u
a
r
e
s
i
m
a

2
0
1
1



IMMAGINE DI COPERTINA: *Lunch atop a Skyscraper*

(New York Construction Workers Lunching on a Crossbeam) è una famosa fotografia ripresa nel 1932 da Charles C. Ebbets durante la costruzione dell'Edificio GE del Rockefeller Center.

È il 29 settembre del 1932, undici operai pranzano su una trave a 244 metri d'altezza, sotto di loro le strade di una New York in crescita. Stanno lavorando alla costruzione del Rockefeller Center: l'America tenta di risollevarsi dalla Grande Depressione, siamo in pieno 'nuovo corso' di Roosevelt, neo-eletto presidente degli Stati Uniti. Nel 1932, data dello scatto, la sicurezza sul mondo del lavoro è una materia pressoché sconosciuta...

SOMMARIO

IL LAVORO: VOCAZIONE O CASTIGO?	PAG. 4
FINE DEL LAVORO O DEL TEMPO LIBERO?	PAG. 7
PARI OPPORTUNITÀ: E I GIOVANI?	PAG.11
LAVORO E CITTADINANZA	PAG. 15
MIGRARE PER LAVORARE	PAG.18
INTRAPRENDERE	PAG.21

IL LAVORO: VOCAZIONE O CASTIGO?

A cura di Don Rodolfo Pizzolli

(Testo per Vita Trentina del 10 marzo 2011)

Sembra incredibile, ma dopo due mila anni di cristianesimo e quasi quattromila di fede nel Dio creatore, ci sono ancora dei cristiani che ritengono come il lavoro sia un castigo, conseguenza del peccato originale che l'umanità ha commesso, appunto, fin dalle sue origini. Ciò lascia un po' delusi se si guarda dal punto di vista biblico, ma se si riflette su questa concezione del lavoro considerando la crisi di identità dell'uomo e della concezione della vita come *un caso* o elemento naturale, non meraviglia più di tanto. La vita stessa, cioè, non è colta come vocazione, dono di Dio Creatore per esistere e vivere secondo il suo progetto. C'è bisogno di testimoniare che l'esistenza è dono di Dio, regalata a ciascuno nel suo progetto d'amore. Dobbiamo, allora, lasciarci illuminare bene dalla proposta biblica nella quale Dio si auto presenta come il Creatore e come un Dio che agisce: creatore di una persona fatta a sua immagine e somiglianza (cf Gen 1,26). I testi biblici della creazione, ci dice il Magistero della Chiesa e gli studiosi biblici, presentano l'uomo chiamato ad agire, a lavorare ad essere responsabile. La vocazione che l'uomo riceve quando Dio lo pone nel giardino delle origini affinché lo custodisse e lo coltivasse, indica con chiarezza che il lavorare è una vocazione ed una dimensione costitutiva, originaria

della persona. Questo lavorare, ci dicono i biblisti, ha il sapore del culto, del coltivare la propria fede e della custodia della Parola di Dio. Lavorare con onestà, senso di dovere, spirito di servizio è testimonianza di Dio. Liturgia, meditazione delle Scritture e lavoro non sono realtà contrapposte nella proposta cristiana, ma complementari e scaturenti dalla verità dell'uomo e dalla sua visione integrale. La vocazione al lavoro trova la sua esplicitazione più grande nell'evento che fonda la nostra fede cristiana: l'incarnazione del Figlio di Dio. Nel Cristo la vita umana entra nuovamente nella sacralità di Dio: compreso il lavoro. Gesù non ha avuto problemi a farsi chiamare il falegname (cf. Mc 6,3). L'uomo lavorando, quindi, esprime il suo essere creato ad immagine e somiglianza di Dio, compie la volontà di Dio se lavora con Amore e per il bene suo e degli altri. Nel lavoro ci si può anche santificare se vissuto come risposta all'amore di Dio. Il Magistero, i teologi, i santi, i credenti comuni hanno riflettuto e testimoniato il valore del lavoro come diritto e dovere di ciascuno. Lavorando in una dimensione di giustizia e di rispetto della dignità di ciascuno, l'uomo migliora se stesso ed il creato. Papa Paolo VI, nella sua enciclica sociale *Populorum progressio* (n. 27), ci invita a credere che «ogni lavoratore è un creatore». In questo contesto di crisi esistenziale ed economica, di mancanza di lavoro e di perdita di senso della vita, ogni comunità cristiana ha il compito di riproporre la vita come vocazione e di comprendere il lavoro come chiamata di Dio alla santità, come possibilità di esprimere se stessi e di migliorare l'umanità.

Commissione Pastorale sociale e lavoro
Don Rodolfo Pizzolli

BOX DI APPROFONDIMENTO

Il Concilio vaticano II, nella *Gaudium et spes*, parla di come gli uomini, con il lavoro, «prolungano l'opera del Creatore» (n. 34). Giovanni Paolo II nella *Laborem exercens* ricordava che l'uomo «sin dall'inizio è chiamato al lavoro. Il lavoro è una delle caratteristiche che distinguono l'uomo dal resto delle creature» (introduzione). Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*, indicando l'importanza del lavoro come una modalità per sentirsi parte di un progetto, rilanciava la proposta per la creazione di un lavoro decente per tutti (cf n. 63). Una testimonianza di un direttore in una grande industria ci dice che: «I risultati del nostro stabilimento sono l'esempio che quando riusciamo veramente mettere al centro le persone, il valore del loro lavoro e la dignità dell'essere umano si possono raggiungere traguardi impensabili.

La cosa più bella, oggi, è vedere serenità e soddisfazione negli occhi dei miei operai. In questo clima sembra quasi facile affrontare le fatiche quotidiane. Ringrazio il Signore che, nel mio lavoro, mi è sempre al fianco».

FINE DEL LAVORO O DEL TEMPO LIBERO?

A cura di

Elisabetta Zucchelli, Kathia Andreis, Francesca Galeaz

(Testo per Vita Trentina del 17 marzo 2011)

Non si riesce a capire come mai la nuova riforma del commercio, in discussione in Provincia di Trento, preveda, tra l'altro, l'apertura domenicale dei negozi per gran parte dell'anno. Questa scelta riporta l'attenzione di cittadini, lavoratori e associazioni su di un tema che negli ultimi anni è stato al centro di un attento dibattito che riguardava i tempi del lavoro.

Già nel settembre 2004 l'Arcidiocesi di Trento nel documento "La domenica e il lavoro" rifletteva sui pericoli della scelta di aumentare il numero di aperture domenicali degli esercizi commerciali e sulla conseguente visione riduttiva dell'uomo come semplice consumatore. Successivamente essa ha evidenziato, in molteplici occasioni (discorsi del Vescovo, documenti e altro), la necessità di un tempo libero comune tra le persone e come per i cristiani la domenica è il giorno del Signore, dedicato alla celebrazione eucaristica e all'incontro con Gesù; un giorno in cui non "oziare" passivamente, ma "riposare" attivamente e ricaricarsi riscoprendo innanzitutto i legami familiari e la propria comunità, oltre che godere di quei "beni immateriali" che non si possono trovare sicuramente in un centro commerciale: uno per tutti, il Creato. Lo stesso tema del

rapporto lavoro-festa è stato trattato ampiamente al Convegno Ecclesiale di Verona nell'ottobre 2006.

Negli ultimi tempi anche la società civile si è espressa a favore del riposo domenicale: ad esempio “L'Alleanza per la domenica libera dal lavoro” è presente in Austria, in Polonia e in Germania; ad essa appartengono oltre 50 organizzazioni appartenenti al mondo ecclesiastico, sindacale ed economico.

Critiche al mancato inserimento della tutela della domenica nella nuova direttiva UE sull'orario di lavoro sono state espresse da P. Mazurkiewicz, segretario generale della Comece (la conferenza episcopale dei paesi della CE). Tale critica ha dato luogo ad un movimento all'interno del Parlamento Europeo che attualmente conta più di 200 parlamentari.

Da più parti viene espressa l'opinione che il lavoro è certamente un diritto – dovere delle persone, ma che non può diventare totalizzante: se è necessario che qualcuno lavori anche di domenica, in alcuni tipi di servizi, o che debba scegliere di lavorare la domenica per reale bisogno, è anche vero che si necessita un tempo in cui le persone possano facilmente ritrovarsi insieme, soprattutto nella nostra società che fa fatica a vivere relazioni interpersonali gratificanti e costruttive.

Il pensiero di fondo è che, al di là della effettiva convenienza economica, il lavoro domenicale dell'industria e del commercio non necessario, porta a sminuire la persona, che sia lavoratore o fruitore di

questi supposti “servizi”; occorrono quindi azioni per “una domenica libera dal lavoro” sia dei cittadini, in particolare dei cristiani, (valorizzare diversamente il tempo festivo, non fare acquisti di domenica) che dei lavoratori per superare l’illusione che i soldi guadagnati con il lavoro festivo migliorino la qualità della vita. La Quaresima, con il suo tempo di riflessione e cambiamento ci inviti a pensare gesti concreti in questo ambito, da portare avanti nelle nostre realtà.

*Elisabetta Zucchelli, Kathia Andreis, Francesca Galeaz
Commissione Pastorale sociale e lavoro*

BOX DI APPROFONDIMENTO

E' del 9 febbraio 2011 l'articolo di Repubblica in cui si parla dell'accordo firmato in Germania, ad opera di Angela Merkel, da governo, imprenditori e sindacati; nella Charta der familienfreundlichen Arbeitszeiten (Carta dell'orario di lavoro orientato sulla famiglia) si sono impegnati a rivedere il sistema dell'orario lavorativo entro il 2013, rendendolo più flessibile ed elastico allo scopo di favorire sia la partecipazione femminile al mondo del lavoro che l'aumento demografico.

La Cancelliera ha commentato: ."Imprenditori, siate creativi su questo tema, altrimenti costringerete noi leader politici a essere creativi per tutti". Un altro segno di come la società

civile si stia accorgendo dell'importanza di dare priorità alla persona nella sua interezza e al valore delle relazioni umane gratuite: offrire dunque a chi lavora tempo ed energia per la famiglia.

PARI OPPORTUNITÀ: E I GIOVANI?

A cura di

Don Walter Sommavilla, Paolo Gabos, Monica Visintainer

(Testo per Vita Trentina del 24 marzo 2011)

Si sente spesso parlare di pari opportunità, ma i giovani che oggi pagano il costo della “crisi” hanno davvero le stesse opportunità di accesso al mondo del lavoro delle persone adulte? È vero che, per certi versi, si dà moltissimo ai giovani, ma come possiamo pensare che senza lavoro (la disoccupazione giovanile in Italia è al 30% e in Trentino quasi al 15%) e senza formazione aziendale (questo significa spesso, nei fatti, avere un contratto temporaneo) i giovani possano crescere integralmente? Il professor Zamagni diceva che l’illusione della ricchezza senza lavoro ha affondato mercato e uomini: ingannevole, quindi, credere di creare ricchezza a prescindere dal lavoro. “Il primo fondamento del valore del lavoro è l’uomo stesso, il suo soggetto. A ciò si collega subito una conclusione molto importante di natura etica: per quanto sia una verità che l’uomo è destinato ed è chiamato al lavoro, però prima di tutto il lavoro è «per l’uomo», e non l’uomo «per il lavoro» (LE nr. 6)”. Lavorare è agire, saper fare, imparare facendo, far propri concetti relativi alla fatica e alla resilienza, all’umiltà. Lavorare è imparare la semplice soddisfazione del guadagnare il pane con l’opera delle proprie mani, realizzare qualcosa di utile alla società, all’azienda dove si lavora; è crescere nella collaborazione bella e faticosa con gli altri per il raggiungimento di un obiettivo comune. In quale luogo, oltre alla famiglia, se non nel lavoro, è possibile

concretizzare quel patto tra generazioni che è il trasferimento di sapere teorico e pratico, che è anche saggezza e che porta allo sviluppo, evitando il ripetersi di errori del passato, per quanto possibile, e accogliendo le nuove idee che solo chi è portatore di futuro ha dentro di sé come talento specifico del suo essere?

Come recuperare competitività nella qualità senza quel patto generazionale che è necessario all'uomo che lavora? Il tema della precarietà, e dei contratti di questo tipo per l'inserimento lavorativo dei giovani, non sembra essere stato la soluzione alla crisi del 2008. Essa piuttosto ha contribuito allo sviluppo di una mentalità volta alla passività, che non fa maturare, e ad ingabbiare l'economia stessa nell'incertezza e nella sfiducia, le quali mai, hanno portato lavoro e creatività imprenditoriale. Ancora nel 2006, ad esempio, per sostenere la crescita dell'occupazione e la competitività del sistema produttivo, la Provincia di Trento ha disciplinato il contratto di apprendistato per consentire ai giovani l'acquisizione di competenze e lo sviluppo di capacità professionali, con incentivi interessanti per le aziende molto più favorevoli rispetto ai contratti temporanei. Pare, però, che questo tipo di sostegno non sia riuscito a vincere il timore del futuro. I giovani, necessari alla crescita, vanno sostenuti con contratti che investano su di loro, sulla loro capacità di innovazione e di creatività che, insieme alle competenze e alle conoscenze di tutti, possono portare a soluzioni nuove che creino sviluppo: senza crescita non c'è sviluppo (Carlo dell'Aringa, intervento alla presentazione del rapporto sull'occupazione dell'Agenzia del Lavoro del

24.1.2011). È vero che c'è crisi e si dice anche che non c'è lavoro, eppure gli esperti di selezione del personale dicono che il lavoro c'è, ma o non lo si sa cercare o non ci si adatta. Siamo al primo posto in Europa rispetto al numero dei cosiddetti “nè-né”: giovani che non lavorano, né studiano. Nasce una domanda: come cristiani ci sentiamo responsabili di fronte alle problematiche del lavoro? Questo impegno può essere lasciato solo agli amministratori pubblici e agli addetti ai lavori? Nei consigli pastorali, negli incontri con i giovani se ne discute? Non scoraggiamoci, ma rendiamoci coscienti che siamo tutti corresponsabili del presente e che il futuro dipende anche da noi. Anche gli eventi negativi possono servire a creare quelle condizioni per fare le cose che in tempi normali non si riescono a fare (T. Boeri, *La crisi non è uguale per tutti*, 2009, Rcs libri). Come diceva S. Agostino “la speranza ha due bei figli: la rabbia ed il coraggio. La rabbia per vedere come vanno le cose ed il coraggio di vedere le cose come dovranno andare”.

*Don Walter Sommavilla, Paolo Gabos, Monica Visintainer
Commissione Pastorale sociale e lavoro*

BOX DI APPROFONDIMENTO

Segnaliamo alcuni siti per **l'accesso al lavoro, imprenditorialità giovanile, formazione:**

Conoscere varie opportunità:

Struttura Multifunzionale Territoriale “**Ad Personam**” Via Pranzelores, 71 - 38121 Trento : Numero Verde 800 163 870.
Email: sportello.orientamento@provincia.tn.it - sito: www.fse.provincia.tn.it

Per il mio futuro: prestiti d’onore, contributi a fondo perduto, borse di studio, varie opportunità : www.perilmiofuturo.it - info@perilmiofuturo.it

Sito ufficiale delle **Politiche giovanili** della Provincia Autonoma di Trento: www.politichegiovanili.provincia.tn.it

In particolare per:

Trovare o cambiare lavoro:

www.agenzialavoro.tn.it
www.provincia.bz.it/lavoro.htm
www.concorsi.provincia.tn.it
www.jobrapido.it

Apprendistato:

www.agenzialavoro.tn.it/aziende/apprendistato/
www.agenzialavoro.tn.it/lavoratori/norme/contratti/apprendistato

A cura di Renza Genoni

(Testo per Vita Trentina del 31 marzo 2011)

L'uomo entra nel mondo del lavoro, pieno di sogni e di speranza per il futuro. Con il lavoro, infatti, ci si può fare una famiglia e contribuire allo sviluppo della società in cui si vive. Con il lavoro si sente di avere un ruolo, si è un piccolo pezzo di un mosaico in cui tutti fanno la loro parte e sono ugualmente utili. La società è l'incarnazione storica e sociale del lavoro di tutte le generazioni. "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro" recita la Costituzione all'articolo 1 e aggiunge all'articolo 4 "La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società". Per comprendere, senza entrare nelle disquisizioni giuridiche, il nesso tra il lavoro e la cittadinanza è opportuno fare riferimento al "bene comune", al quale tutti i cittadini come tali devono concorrere non solo nel periodo in cui fanno parte della popolazione attiva. Intendendo per lavoro ogni attività umana (quella dell'operaio come quella dell'imprenditore, quella del professionista come quella dell'insegnante o della casalinga, ecc.) che contribuisca al "bene comune", cioè

al vivere bene materialmente e moralmente, ne deriva che lavorare comporta godere di diritti: al giusto compenso per sé e la famiglia, al rispetto della persona, all'associarsi nei sindacati, alla tutela dello Stato sociale ecc., ma anche rispettare dei doveri. Fondamentale tra questi è oggi, più che mai, il "lavorare bene", cioè al massimo delle proprie capacità: per questa via non solo si dispone dei mezzi per vivere, ma si può costruire quella felicità che deriva dal realizzarsi come persona. Al giorno d'oggi però c'è una difficoltà in più: il datore di lavoro si è trasformato in un soggetto virtuale e il lavoratore è considerato uno strumento, al pari di tutto il complesso dei mezzi materiali di produzione e non secondo la vera dignità della persona. L'impossibilità di dare un volto ad un sistema finanziario che invece di generare lavoro si è ritorto su se stesso, determina nei lavoratori, che perdono il posto, una crisi di identità che va oltre il dramma delle nuove povertà materiali. L'uomo si sente privato della sua stessa natura, escluso dal processo di sviluppo sociale ed economico della comunità in cui vive, impossibilitato a provvedere alla sua propria sussistenza e a quella della sua famiglia, non sapendo più nemmeno contro chi rivendicare il proprio diritto-dovere al lavoro. Ci siamo fidati della ricchezza illusoria, di un falso benessere e, abbandonando l'etica del lavoro come fatica (cf. LE 9), abbiamo investito le nostre energie sul facile guadagno. Calpestando ogni valore abbiamo dimenticato che "il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro" (LE 6). La mancanza di lavoro è quindi strada per la disgregazione sociale; il lavoro infatti, contribuisce a far

sentire la persona un cittadino, cioè partecipante di un percorso di identità culturale, storica e politica che fa sentire tutti soggetti corresponsabili per un'interazione a favore del bene comune.

Renza Genoni
Commissione Pastorale Sociale e Lavoro

BOX DI APPROFONDIMENTO

«Dopo 37 anni di lavoro nella stessa fabbrica mi hanno “messo fuori”, ero in esubero, non servivo più, ora sono in mobilità. Dopo aver lavorato per tanti anni uno sogna di lasciare il lavoro perché è arrivata la meritata pensione, la conclusione naturale di una vita passata a fare il proprio dovere con onestà e responsabilità; invece così sembra di non aver concluso il proprio percorso, si resta sospesi. Sono entrato dalla porta e uscito dalla finestra» La Lettera Enciclica sul lavoro umano, *Laborem exercens*, al punto 10, prende in esame il rapporto fra lavoro, famiglia e società: “Il lavoro è la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, poiché questa esige i mezzi di sussistenza, che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro. Lavoro e laboriosità condizionano anche tutto il processo di educazione nella famiglia, proprio per la ragione che ognuno “diventa uomo”, fra l'altro, mediante il lavoro, e quel diventare uomo esprime appunto lo scopo principale di tutto il processo educativo”.

(Testo per Vita Trentina del 07 aprile 2011)

Poche cose nella storia hanno generato un impatto decisivo sulla vita familiare, sociale ed economica di una Nazione come la migrazione dei popoli. La sua dinamica, forte e complessa, è stata sempre un fenomeno in atto, permanente, che corrisponde a un'esigenza naturale della vita umana. L'uomo, da che esiste su questa terra, ha cercato la verità, la coscienza di sé e delle cose, così come il miglioramento delle sue condizioni di vita. Queste necessità lo portano alla ricerca e all'esplorazione: esperienza che è promessa e destino. Perfino i libri sacri ci raccontano l'esperienza del popolo eletto, prima sceso in Egitto e poi da lì nella ricerca della terra promessa: ciò significa lasciare ciò che è conosciuto (che rassicura, nonostante dei disagi), per trovare un destino trascendente. E' così che, in un certo senso, tutti siamo stranieri, migranti, legati a un destino comune. Quest'esperienza, tuttavia, porta anche in sé un fenomeno comune per i migranti e residenti: la paura dell'ignoto che mette in discussione la nostra visione di una vita comoda, che vorremmo fosse immutabile. La vita e la storia, però non sono mai stati così. Questo mondo si muove inarrestabilmente, e oggi la storia ci mostra un'altra volta importanti cambiamenti come quelli che avvengono nel Maghreb: speriamo portino a un riconoscimento e ad un maggior rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo.

Riguardo a questo fenomeno, e all'attuale ondata di profughi, emergono legittime preoccupazioni, che però

devono essere assunte nella giusta scala della realtà politica e migratoria. Valutiamo insieme alcuni numeri: la popolazione della Libia è di circa 6,5 milioni; la scala politico-economica di questo fenomeno è difficile da misurare. In questo contesto è quindi opportuno ricordare alcuni dati come quelli degli emigrati dall'Italia tra 1941-1945 (circa 4 milioni) o tra il 1946-1975 (circa 7,5 milioni). Questo ci tranquillizza e ci porta a ricordare i diversi motivi che spingono la migrazione: economici, familiari, sociali, culturali, etc. e ci dice che il fenomeno deve essere valutato nella sua complessità. Sono i migranti che hanno portato la fede e le sue conseguenze istituzionali nell'occidente di oggi; sono i migranti che hanno teso le rotte commerciali, quelli che hanno arricchito, ma volte impoverito, la nostra cultura. Le migrazioni immateriali dei modelli culturali, infatti, si muovono con molta più facilità che le persone, come la mentalità del consumismo ed altri fenomeni che impattano fortemente la nostra cultura e valori.

La crescente migrazione dei paesi poveri verso quelli più ricchi, mette in discussione anche il modo in cui la cooperazione internazionale si è focalizzata negli ultimi anni. Una politica che punta principalmente sul piano assistenziale è debole: bisogna aiutare a creare condizioni di giustizia e di pace, cioè condizione per uno sviluppo integrale ricordando che «lo sviluppo è il nome nuovo della pace» (Paolo VI). Queste parole, che possono sembrare magari piuttosto generali, hanno invece portato a concrete impostazioni nel mondo occidentale, in cui il cristianesimo ha lasciato una chiara impronta sul sociale. Ricordiamo in conclusione, che questa stessa Europa è stata fonte delle più grandi migrazioni della storia, con la fortuna che tanti ci hanno

accolto. Speriamo che “la mucca non dimentichi che fu vitello”.

Johann Spitzer
Commissione Pastorale Sociale e lavoro

BOX DI APPROFONDIMENTO

Per *Huntington* (politologo statunitense 1927 - 2008), e il suo “Scontro delle civiltà”, sarebbero le differenze culturali e fondamentalmente religiose l’origine dei crescenti conflitti. In base a questa logica, però, il destino dell'Europa e dell'umanità sarebbe un conflitto profondo e inconciliabile, senza speranza, dove un mondo laicista sarebbe la risposta a tali scontri: ma la realtà di Paesi dal laicismo spinto mostra già segni di crescenti conflitti e insostenibilità di questo approccio. Da qui, l'importanza di superare questa prospettiva, con un sguardo onesto e realista che porta a pensare che la religiosità non è un fattore di scontro, ma quanto piuttosto quel senso, quella spinta che permette un vero incontro che può rendere la vita più piena e che porta fatti concreti di cambiamento, come quelli sul piano economico.

A cura di Flavio Berloff

(Testo per Vita Trentina del 14 aprile 2011)

Alla 46a Settimana Sociale dei cattolici italiani (Reggio Calabria 14-17 ottobre 2010) un'assemblea tematica è stata dedicata al tema Intraprendere nel lavoro e nell'impresa.

In essa si è analizzata la crisi economica, si sono denunciati i gravi limiti di un sistema finanziario che ha dato a molti l'illusione di poter guadagnare senza impresa e senza lavoro, semplicemente investendo e speculando.

La questione dell'intraprendere assume un carattere cruciale e prioritario: bisogna favorire le condizioni per tornare a liberare le energie attive o potenzialmente tali dell'intraprendere.

Sono state individuate e condivise quattro priorità:

1. Ridurre la precarietà e i privilegi nel mercato del lavoro, aumentando la partecipazione, la flessibilità in entrata e in uscita e l'eterogeneità;
2. elaborare politiche fiscali e sociali per riconoscere e sostenere la famiglia con figli;
3. ridistribuire la pressione fiscale, spostandola dal lavoro e dagli investimenti verso le rendite;
4. sostenere la crescita delle imprese.

Approfondendo questi quattro aspetti possiamo dire che:

1. la flessibilità rischia di produrre fenomeni di precarietà. Per questo è importante abbattere

drasticamente il lavoro sommerso, aumentando i controlli e usando la leva fiscale, anche con incentivi alle imprese che assumono con contratti regolari e portando a termine riforme indilazionabili, quali quelle degli ammortizzatori sociali e quelle consistenti nell'adozione di strumenti normativi che tutelino chi lavora in modi adeguati a ruoli e contesti produttivi sempre più diversificati.

2. E' di fondamentale importanza che il lavoro non contraddica le logiche della famiglia, ma le sostenga e le rafforzi per avere dei benefici anche sul piano della produzione lavorativa e, dunque, della crescita.

3. La riforma dell'intero sistema fiscale per la famiglia: va sostenuto un sistema che rapporti il carico fiscale al numero dei componenti. La riforma deve mirare, inoltre, a ridurre il carico fiscale sul lavoro e sugli investimenti, anche come espressione di condanna dell'evasione fiscale, arrivata a livelli insostenibili.

4. E' necessario che la situazione critica in cui versa l'ambiente susciti attenzione non solo nella comunità civile, ma anche nella Chiesa e tra i credenti, chiamati ad essere custodi della creazione.

La ripresa ha bisogno di imprese che rafforzino la capacità competitiva, ritrovino il percorso della produttività, attuino forme di responsabilità sociale e di partecipazione dei lavoratori. Per la loro crescita è necessario il rispetto della legalità.

L'intraprendere è, però, una questione che riguarda soprattutto i lavoratori e l'intera società. Per le nuove generazioni sono necessari sistemi innovativi di intraprendere, per riscoprire, con un impegno personale, il lavoro anche da imprenditori: un nuovo scenario che offra ai giovani lo stimolo a vivere da costruttori di una nuova economia. Dei segni positivi possono venire da giovani imprenditori che si fanno coinvolgere

nell'esperienza cooperativa dando anche risposte alle esigenze del territorio.

Flavio Berlofffa
Commissione Pastorale Sociale e Lavoro

BOX DI APPROFONDIMENTO

Il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa afferma che «La singola persona non può operare a prescindere dagli effetti dell'uso delle proprie risorse, ma deve agire in modo da perseguire, oltre che il vantaggio personale e familiare, anche il bene comune». (n. 178)

La *Gaudium et spes* (Concilio Vat II) afferma che «nella vita economico-sociale sono da tenere in massimo rilievo e da promuovere la dignità della persona umana, la sua vocazione integrale e il bene dell'intera società. L'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale» (n. 63).

L'art. 41 della Costituzione italiana dichiara che «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana».

Arcidiocesi di Trento

Pastorale Sociale, Ambiente e Turismo

Scuola per la Politica, l'Economia e il Sociale
Comitato Diocesano Trentino Locride
Via Barbacovi 4 - 38122 Trento

email ufficio: lavoro@diocesitn.it
tel: 0461/891.324 - 323
fax: 0461/891.325
www.diocesitn.it/lavoro
www.diocesitn.it/trentinolocride



Comitato Diocesano Trentino Locride



stampato su carta ecologica